

1. CAPITOLO PRIMO

LA MISSIO ANTIQUA DEI PADRI CAPPUCCINI

1.1. Il Reame del Congo e i regni vicini

Il territorio a sud della grandi foreste equatoriali dell’Africa centrale è abitato da popolazioni di lingua bantu caratterizzate dalla condivisione di numerosi tratti culturali e dall’uso di diverse varietà di lingua kikongo e di lingue geneticamente vicine ad essa. Così come avvenuto in molte altre zone dell’Africa nera, il territorio attuale di ciascuna popolazione bantu non corrisponde a quello d’origine ma è piuttosto divenuto tale a seguito delle grandi migrazioni storicamente attestate tra il X ed il XIV secolo.

I Regni che fra il XVI ed il XVII secolo caratterizzano la forma di amministrazione e dominio politico di questa vasta area si fondono nel loro destino in modo indissolubile con le relazioni con l’Europa, ed in particolare con gli Olandesi ed i Portoghesi.

La morfologia del territorio, caratterizzata da rilievi modesti e grossi bacini fluviali, ha favorito nei secoli l’espandersi delle pratiche agricole; la terra fertile e la grande abbondanza di acqua hanno favorito nel tempo il convergere di vari flussi migratori delle popolazioni bantu, provenienti anche dall’Africa orientale.

Il Regno del Congo¹, centrale per la comprensione dei fatti storici che costituiscono il contesto della missione cappuccina italiana del XVII secolo, trova la sua fondazione nella *chefferie vungu*, localizzata a nord del fiume Zaire. Secondo le fonti il suo fondatore, Nimi Lukeni, si sarebbe alleato con sovrani di regni minori tra il XIV ed il XV secolo, fondando la capitale del Regno – Mbanza Kongo, successivamente chiamata dai Portoghesi São Salvador.

¹ Per i dati relativi al contesto storico qui presentato si faccia riferimento a A.A.V.V. UNESCO 1998 e Ki-Zerbo 1977.

Poco più a sud della capitale Mbanza Kongo si colloca un altro Regno africano di poco successivo, come fondazione, al Regno del Congo: il Regno di Ndongo, il cui sovrano era insignito del titolo di *ngola*, dal quale deriverebbe il nome dello Stato odierno. Più ad est del regno di Dongo vi era un altro piccolo regno, quello di Matamba, la cui regina Ginga (Nzinga) giocò un ruolo fondamentale nella resistenza contro il dominio portoghese nel XVII secolo.

Già nel XVI secolo il solo regno del Congo esercitava il suo dominio su tutti i regni minori vicini; a sud tale egemonia si spingeva fino alla pianura di Benguela e a nord toccava il bacino del fiume Kwango. Il regno aveva come capo supremo il *mani kongo*, la cui residenza era fissata nella capitale Mbanza Kongo; da un punto di vista sociale, si caratterizzava dalla presenza di tre strati ben definiti: i nobili, gli agricoltori e gli schiavi. Quest'ultima classe ancora socialmente riconosciuta in Europa in epoca medievale, risultava ampiamente presente in tutti i regni africani presso i quali, a partire dal XVI secolo, nel rapporto con l'Europa si dà avvio alla tratta degli schiavi, che avrebbe profondamente modificato l'assetto politico, economico e demografico del continente nero per almeno tre secoli.

La matrilineità caratterizzava l'accesso ai beni immobili e alla gestione della terra, così come alla successione dei capi villaggio ed il potere di controllo sulle aree regionali era strettamente esercitato dalla casa reale. Il costante rapporto, dapprima commerciale e poi politico, con il Portogallo comportò già a partire dalla fine del XVI secolo un lento disgregarsi della struttura gerarchica del potere, ma soprattutto un infrangersi delle regole di successione matrilineare con la nomina di nuovi capi villaggio e nuovi governatori delle province dietro consiglio dei Portoghesi, i quali, dal canto loro, riuscirono ad attuare una politica di sempre maggiore controllo sul regno, che portò al suo lento declino, a cominciare dalla fine del XVII secolo.

I reali del Congo non riuscirono mai ad opporsi completamente ai voleri della casa reale portoghese: troppi erano gli interessi economici ed i proventi provenienti dalla tratta degli schiavi,

ampiamente tollerata dai nobili congolesi che in tal modo, solevano liberarsi dei prigionieri di guerra, risultato delle campagne militari di espansione del regno all'interno del continente. Nel XVI secolo il regno del Congo poteva contare su un esercito, in massima parte costituito da schiavi, di 20.000 uomini e nei commerci si avvaleva di una moneta altamente quotata nel commercio in tutta l'Africa centrale del tempo. Si trattava dello *nzimbu*² conchiglia che proveniva dall'isola di Luanda. Il *mani kongo* perse però presto la facoltà di attingere a Luanda per la sua preziosa moneta, poiché già nel 1592 l'isola era entrata nell'amministrazione coloniale portoghese, per la quale era stato nominato governatore Francisco de Almeida. I regni vicini a quello del Congo avevano caratteristiche sociali e politiche analoghe, essendo però più piccoli e meno organizzati nella gerarchia dei ruoli e dei poteri, dovettero soccombere molto prima al dominio europeo.

Protagonista e primo responsabile dell'apertura ai Portoghesi fu il *mani kongo* Alfonso I, che regnò dal 1506 al 1543. A lui si deve il riconoscimento del cristianesimo come religione di Stato, lasciò che suo figlio venisse nominato da Roma primo vescovo del regno, per essere poi spodestato pochi anni dopo da un vescovo portoghese; tentò il monopolio della tratta degli schiavi nel 1514, anche se soggiogato dagli interessi commerciali della potenza europea tentò di abolire, senza successo, nel 1526 il commercio di vite umane. Contribuì, in ultimo, a consolidare l'egemonia portoghese permettendo che l'evangelizzazione cristiana del regno venisse controllata dalla corona portoghese. Come vedremo più avanti, fu invece la politica di alleanza dei suoi successori con la Santa Sede e contro la corona portoghese a salvare, sebbene per breve tempo, le sorti del regno africano.

² E' il nome in kikongo per i cauri, conchiglia diffusissima come moneta in tutta l'Africa occidentale.

Con il crescere degli interessi commerciali sulla costa, la capitale Mbanza Kongo perse gradualmente la sua importanza nel corso del XVII secolo, per lasciare spazio ai porti della costa fra cui Benguela, ultimo centro commerciale a sud, Luanda e Mpinda, dove sbarcarono i primi Cappuccini italiani nel 1645.

E' proprio la costa a rientrare nelle priorità espansionistiche dei Portoghesi i quali, come abbiamo già detto, alla fine del XVI si erano affrettati a nominare un governatore di stanza a Luanda. A seguito di tale provvedimento, i Portoghesi si occuparono di erigere fortificazioni lungo il corso del fiume Kwanza, eleggere Benguela a centro di scambio commerciale, istituire un monopolio regio sulla produzione e la vendita del sale. La colonia di Benguela venne quasi subito assimilata e i suoi funzionari, col pretesto della scarsità di sostegno finanziario di Lisbona si diedero alla tratta. Con l'occupazione di Luanda da parte degli Olandesi nel 1641, la corona portoghese fu costretta a chiedere un intervento militare di sostegno alla sua colonia brasiliana. In tal modo i Portoghesi, ormai ricchi possidenti terrieri in Brasile sostituirono nella gestione del territorio angolano i Portoghesi europei, favorendo così il commercio degli schiavi verso le Americhe.

Nel frattempo il Mani Kongo e l'economia del suo regno vivevano un isolamento sempre più marcato da ogni attività commerciale di scambio con gli europei. La situazione si aggravava sempre più, a causa di una serie di manovre economiche portoghesi, che miravano al collasso finanziario del regno congolese. La sempre più crescente indisponibilità di moneta, corrente (i cauri *nzimbu* di Luanda) aveva spinto i sovrani congolese dei primi decenni del XVII secolo ad utilizzare come moneta di scambio il sale, proveniente dal principato di Soyo, che verrà però conquistato dai Portoghesi dopo il 1649, ed i tessuti di rafia *kundi*, provenienti dalla regione di cui portavano il nome. Anche quest'ultima moneta di scambio fu però controllata dai Portoghesi a partire dal 1660, epoca in cui i tessuti di rafia provenienti da Loango ed importati dai Portoghesi nell'area di

Luanda generarono un'inflazione galoppante che svalutò enormemente quelli congolesi³. L'attacco al grande regno africano non avvenne soltanto sul piano economico e religioso, ma anche su quello politico, attuando una strategia di aggressione ai piccoli regni di Ndongo e Matamba, la cui conquista impedì al Mani Kongo ogni alleanza militare in guerra.

Successivi allo stanziamento di Luanda del 1592 sono i tentativi portoghesi di impossessarsi dei regni vicini. Così, a partire dal 1615, erano stati attaccati i regni di Ndongo e Matamba. Nel 1618 lo *ngola* aveva dovuto soccombere ma la resistenza del regno era stata organizzata dalla vicina regina di Matamba Ginga (*Nzinga*). La medesima si recò nel 1622 a Luanda, nel tentativo di stabilire un accordo di pace con i Portoghesi, ma senza successo, avendo rifiutato di pagare i tributi che le erano stati chiesti. Nel 1623 fece assassinare lo *ngola* nominato dai Portoghesi e con il sostegno dei guerrieri *jaga* organizzò una serrata resistenza alla penetrazione portoghese per un decennio, alleandosi anche con gli Olandesi, fino alla loro cacciata da Luanda nel 1648. La regina morì nel 1663, convertita al cristianesimo ma ancora lontana dai dominatori portoghesi; la sua ostinazione non condusse a grandi benefici, poiché nel 1671 i regni di Ndongo e Matamba vennero annessi alla colonia, andando a costituire il nascente regno portoghese di Angola.

Nel frattempo i Portoghesi con la battaglia di Ambuila (*Mbwila*) del 1665 avevano definitivamente sottomesso il *mani kongo*, imprigionandolo e successivamente decapitandolo. I *mani kongo* successivi, fino alla fine del XVIII secolo saranno solo l'ombra di ciò che i loro predecessori avevano rappresentato. I grandi regni dell'Africa centrale erano scomparsi, i loro sovrani si presentavano ormai, nelle parole dello storico Ki-Zerbo, come “la ridicola facciata di un passato definitivamente trascorso” (1977, 425).

³ Per gli aspetti economici della crisi del regno del Congo si veda Hilton 1985, al capitolo 7.

1.2. L'evangelizzazione del Congo

Ripercorrere le strade della storia che conducono ad un rapporto religioso, ma soprattutto umano tra individui che appartengono a due mondi diversi, vuol dire addentrarsi in quanto di più misterioso e nel contempo meraviglioso esiste, nei meccanismi che muovono la storia e cambiano il destino di un territorio e di un gruppo umano. Così dobbiamo considerare l'effetto e l'impatto della missione dei Padri Cappuccini nel Regno del Congo, simile in molti aspetti alle missioni di tanti altri religiosi in altri luoghi d'Africa e del resto del mondo. Quando considerato separatamente, ciascun missionario non sembra aver rappresentato un punto forte della storia delle relazioni tra Africa ed Europa; in realtà, ognuno di loro ha contribuito a scrivere un capitolo di storia dell'umanità e a tracciare il destino dei rapporti tra Europa e resto del mondo, sia da un punto di vista culturale che economico e politico. La memoria scritta del loro passaggio in terre che tra il XVI ed il XVIII secolo erano del tutto sconosciute all'Europa, rappresenta ancora oggi una testimonianza storica di realtà culturali, religiose, linguistiche e politiche che sarebbero andate altrimenti perdute. Dobbiamo ricordare che dagli scritti che ci hanno lasciato, l'atteggiamento dei Padri missionari del '600, ma anche in larga parte di quelli dei secoli successivi, non è caratterizzato dalla sfida e dal desiderio di dominio che emergono nella documentazione, per così dire 'laica' e prodotta da delegati delle corone d'Europa e militari. I loro documenti si collocano piuttosto, assimilandosi così a quelli dei mercanti e più in generale dei viaggiatori, in un ambito descrittivo del mondo di accoglienza per il quale la meraviglia e la curiosità spingono a fornire una descrizione dettagliata, che serva come informazione per chi verrà o dovrà capire dove i loro autori si trovano e si sono trovati nell'adempimento del proprio compito.

Il rapporto con gli africani e con le loro abitudini sociali, insieme alla loro concezione del mondo, della religione, della

memoria, caratterizzano l'intera opera missionaria europea in Africa non solo da parte dell'ordine dei Cappuccini. Si possono intravedere in questo ambito due atteggiamenti diversi nelle relazioni col nativo che, per così dire, è possibile leggere in maniera trasversale dal '600, prima vera epoca di penetrazione religiosa cristiana nel continente, fino alla fine dell'era coloniale nel XX secolo. Il primo tipo di missionario diffonde intorno a sé in modo pregnante la sua presenza europea, generando con la sua vita e la sua attività, in sé e negli altri, un desiderio di affermare un cristianesimo che non può prescindere dall'essere fortemente avvinghiato alla civiltà e al progresso tutti europei. Si tratta di un atteggiamento diffuso e caratteristico di quei religiosi che si trovarono ad operare in Africa soprattutto a cavallo tra l'ottocento ed il novecento, quando le teorie positiviste dell'epoca spingevano le scienze umane e sociali a distinguere nettamente tra civiltà avanzate, di stampo occidentale e culture primitive, delle quali quelle africane erano senza dubbio il modello per eccellenza.

Un secondo tipo di missionario, che si incontra spesso in epoca a noi contemporanea, è all'opera nei diversi luoghi del continente e si caratterizza come un religioso che vive la sua missione in stretto rapporto con i confratelli autoctoni, dei quali ha assunto abitudini e visione del mondo, modificando profondamente la sua identità di europeo. Per questo tipo di missionario, che troviamo sorprendentemente non solo ai nostri giorni ma anche nel '600 e proprio nella figura di Giacinto da Vetralla e di altri suoi confratelli europei dell'epoca, esiste la ferma convinzione della presenza di diverse civiltà, ciascuna delle quali con i propri valori e le proprie caratteristiche culturali. In tale contesto, il cristianesimo viene vissuto dal missionario come un naturale elemento, da aggiungere a ciò che è già presente nella vita di un africano, un valore che può sostenerlo nell'affrontare le difficoltà di una vita spesso fatta di stenti. In tale prospettiva, il cristianesimo penetra nella civiltà africana ma non la

dissolve, ne diviene elemento plasmanente ma non la distrugge⁴. In tale ottica, le religioni tradizionali, così come ogni altro tratto peculiare di queste culture, anche se tra i più cruenti o dissoluti, sono utile spunto ai Padri missionari e nello specifico a Giacinto da Vetralla per capire, per penetrare la vita interiore dell'individuo e cogliere il senso dei suoi atteggiamenti, prima di poterli modificare.

Nel rapporto tra Padri missionari cappuccini e regni africani l'episodio forse più importante di questa visione del mondo e dell'attuazione di un piano strategico che conduca al modificarsi di stati di fatto, apparentemente inattaccabili, è senza dubbio la conversione della regina Ginga, ad opera di Fra' Antonio da Gaeta nel 1656, raccontata da Padre Giacinto in una sua relazione alla Propaganda Fide del 26 novembre 1658⁵. L'indomabile sovrana del regno di Matamba, famosa per la sua implacabile ferocia, si converte al Cristianesimo e ai suoi valori, abbandonandosi alla volontà di un Dio molto lontano sino a quel momento dalla sua vita; così ce la descrive Giacinto nella sua relazione, sottolineando l'importanza del gesto e rilevando nel contempo tutti i benefici dell'evento che porterà benefici al loro progetto di evangelizzazione della popolazione⁶.

Il fatto rappresentò senz'altro una svolta storica importante per la missione dei cappuccini che, ormai vicini sia al sovrano del Congo che alla regina di Matamba, godettero sempre più di particolari

⁴ Basti pensare al ruolo fondamentale del cristianesimo nella nascita delle chiese africane sincretiche, per le quali si può fare riferimento a Viegas 1999.

⁵ La relazione è conservata nell'archivio di Propaganda Fide nel vol. 250 (fascicoli 264-274) del fondo 'Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali' ed è stata a lungo e falsamente attribuita al Padre Serafino da Cortona; in realtà essa venne stilata da Giacinto da Vetralla dietro diretta informazione del Padre Antonio da Gaeta e servì da spunto per rielaborazioni, talvolta fantasiose, ad opera di diversi religiosi italiani che contribuirono a mitizzare l'evento.

⁶ Per i dettagli della relazione si veda il capitolo terzo di questo volume, nel paragrafo dedicato alle relazioni di Padre Giacinto.

privilegi e soprattutto di protezione, anche nei territori più periferici del potere centrale, a discapito di tutti quei religiosi che inviati sotto l'egida della corona di Portogallo, venivano considerati una minaccia assimilabile a quella degli altri Portoghesi inviati dalla corona europea, in costante conflitto con i regni africani.

La prima fase dell'evangelizzazione del Regno del Congo⁷ è segnata dall'arrivo di un gruppo di missionari portoghesi nel 1491 che si occupò di sensibilizzare la corte congolese alla causa cristiana, a partire dal battesimo del sovrano Nzinga Nkuwu, rinominato João I, a cui fecero seguito numerosi altri episodi di conversione, fra i quali quelli dei sovrani successivi come nel caso di Enrico, nipote del primo battezzato, il quale venne insignito da Leone X della carica di vescovo nel 1518 quando era ancora giovanissimo. Fra le diverse congregazioni che si avvicendarono nel mandato di evangelizzazione del Congo quella dei Gesuiti fu la prima a spostarsi più a sud, nella regione di Ndongo (oggi Angola), già dal 1561.

Sin dal primissimo periodo del rapporto con i religiosi cattolici si intravede la politica dei regnanti africani: il loro accorato e costante appello al Papa volto ad incoraggiare e alimentare il flusso di missionari verso i loro territori non nascondeva un loro interesse a consolidare le relazioni con la Santa Sede, che giudicavano un alleato importante per far fronte alla costante minaccia di conquista e dominio della corona portoghese dei loro territori.

In tal modo vanno lette le due importanti operazioni diplomatiche dell'epoca, segnate dall'invio di ambasciatori del Regno del Congo a Roma. Il primo, il portoghese Duarte Lopes⁸, fu inviato

⁷ Il riferimento migliore all'opera missionaria in Congo ed in Angola ad opera dei Padri Cappuccini è senza dubbio Files- De Villapadierna 1978, al quale si devono anche le minuziose informazioni sui documenti presenti in vari archivi, di cui si fa menzione in questa trattazione.

⁸ Ai dettagliati resoconti che il Lopes riportò a Roma in quegli anni, si devono le notizie contenute nell'opera di F. Pigafetta *Relatione del reame di Congo*,

da Alvaro I nel 1583 a Roma con la speranza di acquisire una protezione forte dal Papa, che prevedesse l'invio di un massiccio e costante flusso di missionari. La missione del secondo diplomatico a Roma nel 1608 contribuirà invece in maniera determinante alla sensibilizzazione alla causa congolese da parte della Sede Apostolica. Si trattava dell'africano Antonio Emanuel Ne Vunda, caduto ammalato e morto a Roma, dove ricevette gli onori di Stato e venne sepolto nella basilica di S. Maria Maggiore⁹. La travagliata vicenda del Ne Vunda detto "il nigríta", diede un nuovo impulso alla necessità di una evangelizzazione più intensa del regno del Congo, che portò come conseguenza un avvicinarsi di tentativi, da parte del Pontefice e dell'allora nascente Sacra Congregazione di Propaganda Fide, di inviare missionari nel regno africano. Tali tentativi vennero osteggiati per diverso tempo ed in vario modo dalla corona di Portogallo, per la quale diveniva sempre più vitale inviare missionari di nazionalità portoghese, mentre, dal punto di vista della Propaganda Fide, risultava sempre più importante e strategicamente utile selezionare le congregazioni religiose anche sulla base della disponibilità di missionari di altre nazionalità a contribuire all'evangelizzazione del regno africano.

In una missiva di Alvaro III dell'ottobre 1617 si supplicava Paolo V di assicurare "protezione e difesa" al Regno del Congo, sollecitando nel contempo l'attenzione dovuta da parte del re di Spagna Filippo III alla causa congolese¹⁰. Una svolta alla diatriba venne data dalla riunione del Capitolo generale dell'Ordine dei Cappuccini, tenuto a Roma nel 1618, durante il quale l'ambasciatore congolese, mons. Vives e il cardinale Gabriele de Trejo y Paniagua,

pubblicata a Roma nel 1591, per la quale si veda l'edizione critica curata da Cardona, 1978..

⁹ Per la figura del Ne Vunda si veda il volume curato da Martínez Ferrer e Nocca 2003.

¹⁰ Confronta per un commento alla missiva Filesì 1970, 84-86.

protettore del regno del Congo, chiesero formalmente all'ordine di predisporre una prima missione in Congo di Padri cappuccini di nazionalità spagnola. Tuttavia gli sforzi comuni di Santa Sede e regnanti congolesi, insieme quelli della corona spagnola, non si dimostrarono sufficienti negli anni successivi a vincere la forza politica del diritto di Patronato¹¹ della corona portoghese, la quale, proprio nel 1618 di risposta alle decisioni romane, aveva riunito a Lisbona la *Mesa da Consciência e Ordens*, con la quale si approvava l'invio di nuovi missionari portoghesi di varie congregazioni in Congo e di Gesuiti in Angola.

Nel frattempo, nel 1622 per volere di Papa Gregorio XV era stata fondata la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, con l'incarico di vigilare sulle missioni cattoliche nel mondo. Nel 1639, in seguito all'ennesimo sollecito del sovrano congolese (Alvaro VI) il Papa Urbano VIII chiese l'intervento decisivo di Propaganda, che accolse nel giugno del 1640 un appello di quattro Padri Cappuccini italiani¹² ai quali affidò ufficialmente una missione apostolica nel regno del Congo, annunciata ufficialmente con un breve al re

¹¹ Ricordiamo che per decisione di Papa Alessandro VI, successivamente sancita dal trattato di Tordesillas del 1494, si concedeva alla Spagna lo spazio situato a partire da 170 leghe all'ovest delle Azzorre, lasciando ai Portoghesi lo spazio ad est di tale linea. Tale decisione ebbe come conseguenza l'incontrastato dominio portoghese del commercio degli schiavi dall'Africa verso l'America per almeno due secoli. Il dominio delle due corone europee sulle conquiste d'oltremare si spezzerà solo dal XVIII secolo in poi. Per una migliore comprensione del periodo storico delle scoperte si veda il capitolo VII del volume di Romano e Tenenti (1967).

¹² Si trattava dei Padri Bonaventura d'Alessano, Giovanni Francesco Romano, Giuseppe da Milano e Bonaventura da Torella, gli ultimi due dovettero rinunciare alla futura missione per motivi di salute e vennero sostituiti alla partenza dai Padri Gennaro da Nola e Antonio da Torella.

congolese, in data 16 luglio 1640¹³. Tale documento venne però consegnato solo al successore di Alvaro nel 1645, quando finalmente, dopo innumerevoli ostacoli di ordine politico, frapposti ad opera del Portogallo, i Cappuccini italiani giunsero in Congo.

Nel frattempo Luanda era stata conquistata dagli Olandesi (1641) e l'approdo nel sicuro porto portoghese risultava ormai impossibile. Dietro impulso del Padre spagnolo Francesco da Pamplona, i missionari decisero di intraprendere il viaggio via Spagna, tentando uno sbarco a Pinda. Ad essi si aggiunsero altri cinque Cappuccini spagnoli, fra cui lo stesso Padre Francesco da Pamplona.

Il viaggio fu lungo e travagliato, ma giunse a buon fine e i religiosi riuscirono ad eludere il controllo olandese della costa e ad approdare a Pinda il 25 maggio del 1645. L'intero viaggio viene descritto con dovizia di particolari nella prima parte della relazione di Padre Giovanni Francesco Romano, protagonista con i suoi confratelli della prima spedizione di Cappuccini nel regno africano. Sin dall'approdo non mancarono le difficoltà. Come Padre Giovanni Francesco ci racconta, gli Olandesi avevano ormai uno stretto controllo del territorio del Congo; in seguito alla conquista di Luanda, essi si dimostravano diffidenti e bellicosi nei confronti di chi non fosse accreditato presso la Compagnia delle Indie. Alla richiesta di un passaporto olandese o spagnolo il capitano della nave che conduceva i Padri rispose "che il capitano era a terra, e che perciò non gli poteva mostrar il passa porto, che voleva vederlo andasse a ritrovarlo alla Città, che gli haveria dato soddisfazione"¹⁴. I Padri si travestirono da mercanti e con il capitano della loro nave riuscirono a risalire il fiume

¹³ Il breve è conservato nell'archivio della Propaganda Fide nel fondo SOCG, vol. 247, f. 171

¹⁴ *Breve relatione del successo della missione de Frati Minori Capuccini del Serafico P. S. Francesco al Regno del Congo*. Stampa della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Roma, 1648, 13.

Zaire con maggiore destrezza, superando con uno stratagemma la scialuppa olandese che arrivò dal Mani Soyo in ritardo. I religiosi riuscirono così a farsi ricevere dal conte del Soyo e ad ottenere la sua protezione.

Nei mesi successivi, nonostante le tensioni politiche esistenti tra il principato di Soyo e il Mani Kongo, i Padri ottengono una scorta dal Mani Soyo per andare a Mbanza Kongo, già rinominata dai Portoghesi São Salvador; lo scopo del viaggio è quello di accreditarsi presso il sovrano congolese, consegnandogli il breve del Pontefice. Così ci racconta Padre Francesco Romano il viaggio verso la capitale e l'arrivo in città¹⁵.

Molti furono i patimenti, che soffrimmo in tal viaggio, essendo che il cammino per il Congo è asprissimo sopra modo; poiche oltre al continuo salire e scendere de' monti, che si fa, con passare moltissimi fiumi, sono le strade sì strette, quanto à pena può passarvi una persona. (...) Oltre à questo andammo per un deserto per sei giorni continui, senza già mai ritrovar habitatione veruna. (...) Per il cammino battezzammo un'infinità di figliuoli sì nel Contado di Sogno, come anco quando passato il deserto entrammo nelle terre del Re. (...)

Seguitando noi dunque il viaggio, & essendo già vicini una lega alla Città di S. Salvatore ci ritirammo in una casa per aspettare che si facesse notte. Passata l'Ave Maria incominciammo passo passo ad ascendere il monte, sopra del quale sta situata detta Città. Questo monte è altissimo e si vede per molte miglia lontano. (...) Arrivati alla cima del monte & entrati nella Città, essendo già notte oscura, c'incamminammo verso la Piazza, qual è grandissima e dove stà la Chiesa di S. Salvatore, fabbricata anticamente dà Portoghesi, dalla qual piglia il nome la medesima Città. Saputo dal Re il nostro arrivo, non potendo soffrire di dover aspettare sino al giorno seguente per il gran desiderio, che

¹⁵ Giovanni Francesco Romano, 1648, 21-22, op. cit, nota 13.

aveva di vederci, se ne venne subito alla casa, dove noi stavamo, positivamente, ma con buona guardia, & entrato dentro, corse ad abbracciare il Padre Prefetto, con mettersi in ginocchioni, senza proferir parola.

Raggiunta la capitale del regno Mbanza Kongo, i Padri consegnano il breve di Urbano VIII a Garcia II, prostrato ai loro desideri e colpito dai favori che il Papa ha concesso a lui e al suo regno. Per tale positivo atteggiamento del sovrano, i Padri riescono in pochi mesi nel tentativo di riappacificazione interna tra i nobili del regno, assicurando così una permanenza più sicura alla loro missione.

La strategia politica perseguita dai Padri cappuccini nei regni del Congo di Angola e di Matamba è assai simile a quella adottata dai Padri Gesuiti dell'epoca in estremo oriente. La si può riassumere in un solo obiettivo: quello di introdursi il più possibile nelle corti, per evitare con questo stratagemma la persecuzione. Gli eventi che caratterizzano la *Missio Antiqua*, fino alla sua conclusione, vanno tutti in direzione di un costante sforzo per preservare l'alleanza con i sovrani africani, sforzo che si rivelerà però letale nelle relazioni con la corona portoghese e che condurrà alla confisca di tutti i beni dell'ordine un paio di secoli più tardi.

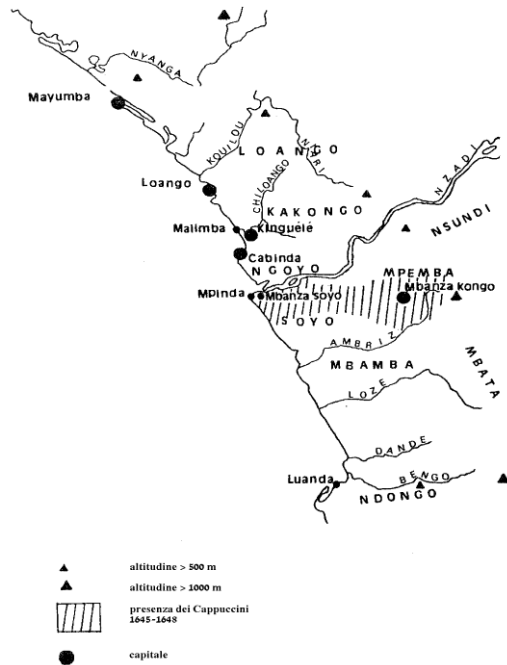
La presenza dei Padri Cappuccini che dal 1645 si avvicinano dapprima nell'area di Soyo e Mbanza Kongo, per spingersi con i successivi arrivi di religiosi fino a Luanda, di nuovo sotto il dominio portoghese, a partire dal 1648, segna il percorso delle relazioni politiche fra Europa e Africa centrale, che tenteremo di ricostruire, seppur brevemente, in questo luogo.

Il territorio del regno del Congo era vastissimo e comportava una gestione complessa delle relazioni politiche ed amministrative tra la capitale Mbanza Kongo e le diverse province, caratterizzate dalla presenza di nobili locali, talvolta con relazioni di parentela con la casa regnante. Già dall'epoca della prima missione cappuccina, la presenza dei Padri si caratterizzò come fondamentale, oltre che per la loro opera

di evangelizzazione, anche per la loro attenzione al servizio sociale. I primi religiosi si operarono per edificare chiese, scuole, refettori e ricoveri e già nei primi anni della loro presenza si registravano 600 allievi nella scuola di Soyo ed altrettanti in quella della capitale Mbanza Kongo. Le confraternite costituite da laici e fondate dai Padri sia a Mbanza Soyo che a Mbanza Kongo si occupavano in tutto il territorio delle due regioni di assistere malati e poveri. Accanto alle attività di assistenza alla popolazione vi era quella di formare catechisti che potessero diffondere il cristianesimo anche nelle aree più remote.

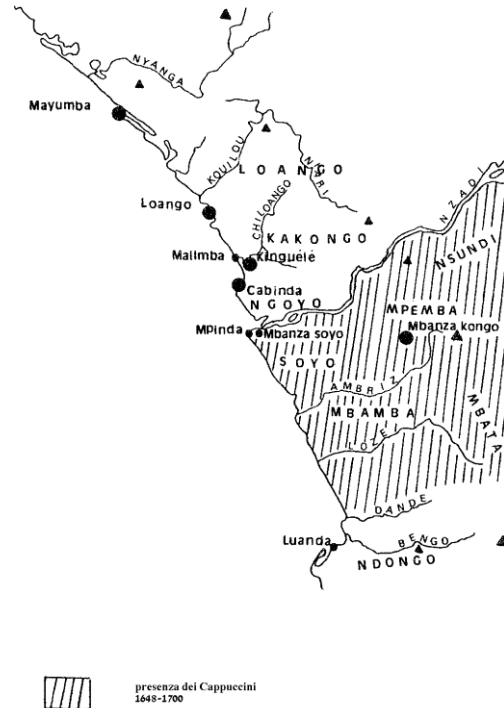
Lo zelo, lo spirito di carità ed abnegazione caratterizzarono tutti i componenti della *Missio Antiqua* che si avvicendarono per quasi due secoli in Congo e in Angola. Il loro atteggiamento, la loro interpretazione della missione di evangelizzatori del cristianesimo contrastava nel XVII secolo in modo molto forte con il comportamento immorale e corrotto del clero secolare, troppo vicino agli interessi espansionistici della corona di Portogallo e ai profitti della tratta degli schiavi. Questo stile di vita così lontano dalle mire portoghesi e così benevolo nei confronti della popolazione indigena, costerà ai Cappuccini due secoli di ostruzionismo, talvolta manifesto e tal'altra velato, da parte dei Portoghesi e culminerà nel 1834 con la confisca di tutti i beni della missione cappuccina in Angola.

Figura 1 I Cappuccini in Congo 1645-1648



Al primo invio di Padri fecero seguito numerosi altri, a partire dal 1647; già grazie alla seconda spedizione, il territorio di presenza dei Cappuccini si fece più ampio. I nuovi Padri vennero destinati ad altre aree del regno, come Mbata, Wandu, Nkussu, Pemba e Sundi, raggiungendo così luoghi che sino ad allora non avevano mai visto la presenza di europei; le figure 1 e 2 mostrano con evidenza la propagazione dell'opera missionaria tra il 1645 e gli anni successivi al 1648.

Figura 2 I Cappuccini in Congo 1648-1700



L'arrivo dei Cappuccini generò una evoluzione delle pratiche religiose in Congo; il culto cattolico e la teologia cristiana si fusero con la religione tradizionale ed andarono a modificarne profondamente la struttura. Sino ad allora, l'ideologia africana della regalità, detta *nkisi* definiva l'area del sacro che permeava la figura del sovrano e degli antenati. Il termine venne utilizzato dai missionari per designare ciò che è sacro, per cui la chiesa, come luogo di culto, venne denominata 'la casa dello *nkisi*'. Il re veniva chiamato con l'appellativo di *nzambi mpungu* 'creatore supremo', scelto dai Padri come nome per Dio. I Cappuccini vennero denominati *nganga* 'sciamani del re' e come tali attuarono la pratica dell'evangelizzazione

diffondendo, non senza ambiguità, ciò che loro stessi definivano *nkisi* o ‘verbo divino’, andando inevitabilmente ad incrinare il complesso insieme di culti e credenze che fino a quel momento aveva caratterizzato il rapporto tra sovrano africano e sudditi.

E’ lecito supporre che i Padri fossero perfettamente consapevoli di ciò che la loro pratica comportava, ma si sentivano legittimati nella loro missione dalla certezza che l’introduzione del cristianesimo fosse un passo indispensabile alla sopravvivenza dello spirito di quegli individui che, attraverso di loro, acquisivano effettivamente benefici, fra i quali i più evidenti erano senz’altro quelli materiali scaturiti dai servizi che i Padri offrivano.

Il padre Bonaventura d’Alessano, nominato primo prefetto della missione cappuccina in Congo, gestì con grande abilità la perigliosa espansione delle attività missionarie, costantemente ostacolate dalla corona di Portogallo, fino al 1651, anno della sua morte e della successione alla carica di prefetto di Padre Giacinto da Vetralla, giunto a Luanda l’anno successivo.

Proprio ad opera di Giacinto da Vetralla si deve la prima formazione di sacerdoti angolani, con la nomina a sacerdote di Manuel Roboredo, che fu inviato dietro sua intercessione a Roma, presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide. Dietro pressione della Santa Sede i Padri si adoperarono per aprire due scuole rivolte alla formazione di catechisti, una a Luanda e l’altra a Mbanza Kongo.

Come già ricordato, il lungo conflitto tra regno del Congo e i Portoghesi si concluse con la tragica disfatta del primo, in occasione della battaglia di Ambuíla (Mbvila) nel 1665 e la decapitazione del re Antonio. All’episodio fece seguito un periodo di grande confusione politica che andò a detrimento della solidità del regno africano e condusse ad un progressivo e costante peggioramento della posizione dei Padri cappuccini nei confronti del Portogallo, sempre meno deciso a tollerare ingerenze e presenze troppo evidenti nel territorio africano.

Nonostante tali difficoltà, per tutto il secolo XVII la Propaganda Fide applicò con tenacia una politica di invio costante di

Padri cappuccini, anche se la precaria sicurezza e le malsane condizioni di sopravvivenza nelle quali i Padri si trovavano ad operare, comportarono la perdita di un consistente numero di vite umane. I dati contenuti negli archivi di Propaganda mostrano con evidenza la tenacia e l'abnegazione dei Cappuccini nella penetrazione delle diverse province del regno del Congo e dei regni meridionali, a partire dal 1648 e fino al 1654, anno del trasferimento della Prefettura della missione da Mbanza Kongo a Luanda. In quegli anni, ben quattro capitali regionali avevano a capo governatori congolesi che facevano parte della congregazione laica fondata dai Cappuccini. Il loro sostegno politico ed economico rese possibile la realizzazione di scuole e sedi della congregazione.

Tra il 1648 ed il 1654 erano state fondate le seguenti stazioni missionarie: Nsundi, Mbata, Mpemba, Mbamba, Wandu, Soyo (Kiova e Matari) e Nkusu.

Ben quattro capitali regionali avevano governatori congolesi appartenenti alla congregazione cappuccina laica: Mbanza Kongo, Mbanza Soyo, Mbanza Mpemba e Mbanza Nsevo

In una relazione parzialmente riportata in Files-De Villapadierna (1978, 31), stilata dal prefetto Padre Francesco da Pavia, alle soglie della sua partenza da Luanda nel 1701, durante il periodo tra il 1673 ed il 1701, 49 Cappuccini erano morti nel Congo e in Angola, 6 erano morti prima del loro arrivo in Africa, 38 erano rientrati in Europa, in gran parte gravemente malati e soltanto cinque Padri restavano sul territorio africano ad operare. La regione di Soyo si confermava, nel triste bilancio, quella dove la penetrazione missionaria si era rivelata maggiormente fruttuosa, garantendo un eccellente numero di conversioni e presentando il più alto numero di ospizi, scuole, ricoveri e chiese operanti. Ma l'esiguo numero di Padri rimanenti non avrebbe garantito la sopravvivenza della missione e si rendevano dunque necessarie nuove strategie.

La restaurazione del regno del Congo nel 1709 sotto Pedro IV contribuì a dare un nuovo impulso alla presenza missionaria. A questo

si aggiunse l'invio di Propaganda Fide di un gruppo di Cappuccini francesi, che dall'area dello Zaire avrebbero dovuto penetrare nel regno del Congo fino a Soyo. Purtroppo la missione fallì e soltanto alla fine del secolo XVIII, via Luanda, giunsero alcuni missionari francesi verso São Salvador, ma le consuete difficoltà della sopravvivenza fecero sì che negli ultimi anni di quel secolo i cappuccini rimasti nel territorio fossero soltanto due. Diversi tentativi della Propaganda Fide dei due decenni successivi garantirono, seppur ad intermittenza, l'opera di assistenza alla popolazione e di diffusione del cattolicesimo. Il sempre più esiguo numero di Padri operanti nel territorio, una mancata politica di presenza cattolica organica nel territorio che avevano evangelizzato spinsero le popolazioni interessate dalla loro presenza ad orientarsi sempre più verso forme di religione sincretiche, dove i simboli della fede cattolica si fondevano indissolubilmente con quelli delle religioni tradizionali, verso le quali, i Cappuccini stessi avevano più volte riconosciuto la difficoltà di contrasto.

Le crescenti difficoltà della missione cappuccina si acuirono nel 1825, quando l'ospizio di Luanda venne requisito dalle forze armate portoghesi. La missione cappuccina volgeva al termine e la sua fine venne sancita il 30 maggio 1834, con un decreto del governo portoghese che determinò la confisca e la vendita di tutti i beni della missione. Padre Bernardo da Burgio, insieme al confratello congolese Bernardo da São Salvador lascia Luanda il 7 maggio 1835. Sono gli ultimi due dei 440 Padri che dal 1648 avevano con costanza operato in un vastissimo territorio compreso oggi tra il Congo e l'Angola; era la fine della *Missio Antiqua* dei Cappuccini. Si dovranno attendere diversi anni, fino al 1948, per vedere il ritorno dei Cappuccini con la loro *Missio nova*.

1.2. Il contributo scientifico dei missionari cappuccini nel regno del Congo

Il Cristianesimo dei secoli XVII e XVIII risulta profondamente diviso nel concepire il ministero dei religiosi; da un lato vi sono ordini che interpretano il problema dell'espiazione del peccato originale attraverso la grazia e si caratterizzano dall'essere più vicini al misticismo, dall'altro l'evangelizzazione viene vissuta come una conciliazione tra misticismo e realtà terrena. E' proprio dalla realtà terrena che i missionari assumono la forza che li conduce a sfidare le difficoltà della penetrazione cristiana in terre sconosciute e che li porta alla necessità di capire, assumendo informazioni di ogni genere e trasformandole in trattati e resoconti che possano contribuire a tracciare un quadro quanto più vicino alla realtà che li circonda.

I resoconti missionari passano in rassegna le culture, le società, le lingue, le scienze, le credenze religiose dei popoli che incontrano, senza trascurare dettagli, senza evitare di venire travolti da una mole ingente di informazioni che spesso con difficoltà organizzano nei loro appunti.

E' bene ricordare, come già affermato in altro luogo¹⁶, che tutto ciò che viene osservato, ed in particolare le abitudini e gli atteggiamenti culturali, così come le lingue dei popoli descritti, viene filtrato con gli strumenti della scienza occidentale del tempo, ancora scevra dagli atteggiamenti di stampo evoluzionistico ottocenteschi, che miravano a dimostrare l'inferiorità culturale e fisica dei popoli cosiddetti primitivi. Vedremo come, nelle relazioni inviate da Giacinto da Vetralla a Roma (cfr. § 3.1.) non vi sarà mai nel Padre, come generalmente accade in tutti i resoconti dei missionari dello stesso periodo, nessun giudizio di valore espresso nella descrizione di comportamenti umani molto diversi dai propri.

¹⁶ Cfr. il § 4.3.1. dedicato a viaggiatori, missionari e lingue, in Turchetta 2000.

Il primo resoconto¹⁷ della presenza dei Cappuccini nel regno del Congo viene ufficialmente reso pubblico dalla relazione di Padre Giovanni Francesco Romano nel 1648¹⁸ di cui abbiamo già parlato, come fonte importante per le vicende legate al primo sbarco dei Padri cappuccini della Missio Antiqua.

L'opera risulta suddivisa in due parti; la prima di natura storica e politica, la seconda rappresenta un dettagliato trattato di botanica, zoologia e geografia nei primi capitoli (capitoli 1-4), per trasformarsi in un resoconto etnografico nei successivi (capitoli 5-13). Possiamo considerare la relazione di Padre Giovanni Francesco Romano la prima ampia opera documentaria relativa al regno del Congo, dove la minuzia dei particolari e la capillare descrizione dei fatti risultano notevolmente più attendibili delle notizie fornite dal Pigafetta alla fine del secolo precedente.

La ricostruzione dei passi che la diplomazia della Santa Sede compì con le case reali spagnola e portoghese, per ottenere l'autorizzazione all'invio dei primi missionari cappuccini, è contenuta nella prima parte di questa relazione, insieme al resoconto del viaggio e dello sbarco a Pinda, nella regione di Soyo; non mancano dettagli sul modo in cui vennero ingannati gli Olandesi dai Padri, per poter giungere per primi dal Mani Soyo e farsi ricevere con gli onori del caso. La seconda parte della relazione contiene, come l'autore stesso ci dice (pag. 53) "qualche cosa più in particolare del sito, qualità, habitatori e costumi di esso Regno, conforme a quello che mi è occorso d'essere testimonio di vista". Già nella prima parte della relazione il Padre fornisce dettagli molto precisi sulla rotta della navigazione, sui paesi attraversati, sulle coste lungo le quali l'imbarcazione procedeva verso il Congo. Del regno africano passa in rassegna, nella seconda parte, il clima, la vegetazione, la fauna, le

¹⁷ Per la presenza italiana in Angola, molto dettagliato è il lavoro di Mori 1949.

¹⁸ Opera citata alla nota 13 di questo capitolo.

abitudini alimentari ed i caratteri fisici della popolazione, le abitazioni, l'abbigliamento¹⁹. Si tratta, come già detto, di informazioni raccolte con il duplice scopo di chiarire meglio a se stesso, nella descrizione, i tratti definitivi del mondo che lo circonda; un secondo scopo è quello di fornire le informazioni necessarie a chi si prepari alla partenza ma anche a chi, nelle gerarchie della Propaganda Fide, abbia necessità di assumere informazioni utili nella programmazione dell'attività missionaria.

La spontaneità ed il rigore contraddistinguono il compito di un missionario nello stilare una relazione alla Propaganda Fide. Con la dovuta e dichiarata umiltà, ognuno di loro si pone di fronte a ciò che descrive, come un mediatore per chi in Europa deve sapere e deve capire. Per tale motivo, anche di fronte alle abitudini che possono sembrare moralmente più distanti dall'etica del missionario e del cattolicesimo più in generale, si tenta di giustificare per poter descrivere senza eccedere nel giudizio morale. Esempio a tal proposito, l'atteggiamento di Padre Francesco Romano, nel descrivere l'amoralità di certe usanze e la pratica del concubinato²⁰:

Altre usanze non meno pregiudicali della suddetta, si ritrovano in questo Regno del Congo, il che non deve cagionar meraviglia, essendo che i miseri non hanno quelli aiuti spirituali, che sono necessarij per vivere Christianamente. E noi vediamo, che in Europa dove sono tanti, e tanti operarij Evangelici come Vescovi, Predicatori,

¹⁹ Gli argomenti trattati nella seconda parte della relazione risultano così suddivisi: topografia e idrografia (cap. 1); clima (cap.2); agricoltura e alimentazione (cap. 3); fauna (cap. 4); popolazione e abbigliamento (cap. 5); diffusione del cattolicesimo (cap. 6); tecniche di costruzione delle abitazioni (cap. 7); commercio e arti meccaniche (cap. 8); credenze e regole sociali (cap. 9); malattie, magia e superstizioni (cap. 10); musica e danze tradizionali (cap. 11); cerimoniale di corte (cap. 12); arte della guerra (cap. 13).

²⁰ Padre Giovanni Francesco Romano 1648, opera citata alla nota 13, p. 77.

Sacerdoti, Confessori & c. nondimeno si vedono tanti vitij, e peccati nei i popoli, che offuscano in gran parte lo splendore della Chiesa Cattolica, e sono causa che gli heretici, & altri nemici di Santa Chiesa maggiormente si stabiliscano nelle loro sette, e falsità.

Le relazioni inviate dal prefetto Giacinto da Vetralla si collocano cronologicamente subito dopo quella di Padre Francesco e rappresentano un interessantissimo riferimento alla realtà del regno del Congo di cui parleremo al § 3.1.

Significativa per la sua densità e lunghezza risulta la relazione stilata da Padre Angelo De Guattini da Reggio e Padre Dionigi de Carli da Piacenza, pubblicata nel 1679²¹. I due Cappuccini, partiti da Genova nel gennaio 1666 con altri dieci confratelli, giunsero a Luanda nel gennaio del 1668, dopo una sosta nel Pernambuco del quale si fa menzione nelle lettere contenute all'interno della pubblicazione. Il documento è in massima parte opera del Padre Dionigi, poiché il confratello ebbe vita breve dopo il suo sbarco in Angola. Nel suo contenuto ricalca lo stile delle relazioni degli altri Padri e si sofferma in particolare sulla popolazione dell'Angola settentrionale.

Fra i documenti dei Padri cappuccini più famosi vi è certamente la *Historica descrizione dei tre regni di Congo, Matamba et Angola* del Padre Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, pubblicata nel 1687. Come è risaputo, la relazione è in effetti una versione modificata del manoscritto originale, stilisticamente rivista da un confratello del Cavazzi, Fortunato Almandini da Bologna. Più che un rendiconto di viaggio è una storia delle missioni francescane nei tre regni africani, dove le notizie riguardanti flora, fauna, costumi e religioni delle popolazioni indigene, pur nella loro copiosità, non sembrano aggiungere informazioni nuove rispetto a quelle contenute

²¹ Viaggio nel regno del Congo del P. Michael Angelo De Guattini da Reggio et del P. Dionigi De Carli da Piacenza Cappuccini Predicatori et Missionari Apostolici nel Regno del Congo. Venezia, 1679.

nelle relazioni stilate precedentemente dai confratelli del Cavazzi. Dal momento che l'opera è in realtà frutto di una composizione eseguita dal Padre Almandini, dietro richiesta della Propaganda Fide, è lecito supporre che fossero stati consultati altri documenti, tra cui le relazioni predette, già in possesso degli archivi di Propaganda, insieme alle note che il Cavazzi, prima del suo secondo viaggio in Congo (1670-1678) aveva lasciato al confratello. La prima parte della relazione è però, senza dubbio, la trattazione più sistematica e completa della geografia e dell'etnografia dell'area centrale e settentrionale dell'Angola, alla quale attinsero moltissimi viaggiatori e successivi missionari per la stesura di loro relazioni e memorie.

Tra coloro che si sono succeduti nell'opera di lasciare traccia della propria presenza nei tre regni africani, degno di nota è senza dubbio il Padre Antonio Zuchelli da Gradisca, certamente meno famoso del Cavazzi ma non meno attento osservatore ed eccellente cronista di fatti e realtà appartenenti alla sua esperienza africana. Le sue relazioni di viaggio²² vennero pubblicate nel 1712. Sbarcato a Benguela nel novembre 1698, lo Zucchelli fu subito colpito da febbre acuta che lo tormentò fino alla fine dell'anno successivo. Dai primi mesi del 1700 il Padre si stabilì a Soyo, dove esercitò il suo apostolato per circa tre anni. A seguito del peggiorare delle sue condizioni fisiche fu costretto a riparare a Luanda e da qui ad imbarcarsi su di una nave che conduceva schiavi a Bahia. La traversata fu terribile, come drammatica fu la sua esperienza a contatto con le centinaia di schiavi ammassati nelle stive e sui ponti della nave. Il suo resoconto riporta riflessioni di condanna nei confronti di un commercio che giudicava ingiusto e tremendo. Interessantissime sono le pagine dedicate ai viaggi di andata e ritorno per l'Angola ma anche di vera etnografia

²² Relazioni del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia Inferiore Occidentale del P. Antonio Zucchelli da Gradisca, Predicatore Cappuccino della Provincia di Stiria e già missionario Apostolico in detto Regno. Venezia, 1712.

dell'area settentrionale del Paese, della quale fornisce un quadro molto più dettagliato che ogni altra relazione di altri autori.

Alle relazioni dei Padri italiani si avvicinano, per tutto il '700 quelle dei Padri cappuccini francesi, sopraggiunti, come già detto, nella *Missio Antiqua* a sostegno dell'opera dei confratelli italiani.

Ricorderemo come ultimo contributo in senso cronologico e coevo alla chiusura della *Missio Antiqua* l'esploratore e medico Tito Antonio Omboni, giunto a Benguela nel febbraio del 1835, nello stesso anno in cui gli ultimi due Cappuccini lasciavano il Paese. Sebbene laico e dunque non direttamente riconducibile all'opera missionaria cappuccina, egli contribuì in modo determinante alla conoscenza dell'Angola. Pubblicò nella rivista "Il Politecnico una serie di resoconti sui viaggi effettuati nelle colonie portoghesi d'Africa e d'Asia, in aggiunta al suo famoso volume *Viaggi nell'Africa Occidentale di Tito Omboni, già medico di Consiglio nel Regno d'Angola e sue dipendenze* (Milano, 1845); in esso si ripercorrevano, per così dire le tappe descrittive caratteristiche delle relazioni dei Padri cappuccini, fermandosi in particolare sulle proprietà terapeutiche e curative di alcune piante medicinali in uso presso la popolazione angolana.

1.3. Il rapporto con le lingue locali

Esploratori e mercanti del XVI-XVII secolo si limitano a fornire liste di parole, in genere preziose per i commerci (nomi di piante, oggetti, merci, ma anche unità di misura, numeri e così via); i missionari descrivono in dettaglio la struttura delle lingue, per la loro esigenza di trasmettere nell'evangelizzazione, concetti complessi che si rifanno al culto religioso. Le tre categorie di persone 'in viaggio' sono caratterizzate da una comune curiosità intellettuale che le spinge nel varcare gli oceani, ad avere uno stretto rapporto con le popolazioni

che incontrano, rapporto che nel caso dei missionari si consolida durante le lunghe permanenze in terra di missione. La descrizione è spesso attenta e non si limita a spiegare il funzionamento di alcune strutture grammaticali; si spinge oltre, dando anche informazioni sul modo in cui si usa la lingua in una conversazione o sulle differenze di uso, in base all'appartenenza ad una classe sociale piuttosto che ad un'altra. Si direbbero, in senso moderno, delle descrizioni sociolinguistiche oltremodo sorprendenti, se si pensa all'indifferenza che caratterizzava i conquistatori spinti dalle corone europee a prendere possesso del territorio e ad amministrarlo, talvolta con la forza, senza mai curarsi del mondo e delle popolazioni che li circondavano.

L'atteggiamento scientifico dei Padri missionari del '600 e del '700 è scevro nella descrizione da concenzioni denigratorie delle lingue e assai lontano dalla disquisizioni filosofiche sull'origine del linguaggio e sulla lingua perfetta, cui erano soliti i filosofi settecenteschi europei; la scelta interpretativa operata dai missionari conduce quasi sempre al modello della grammatica greco-latina. All'epoca in cui la *Missio antiqua* cappuccina veniva costituita, la presenza missionaria di altri ordini era già piuttosto consistente in altri continenti. L'opera dei Gesuiti, soprattutto presso le corti cinese e giapponese aveva già lasciato profonde tracce nei fondamenti delle culture orientali e, di conseguenza, erano già nutrite le fila di documenti descrittivi sui luoghi, le lingue e le culture dei popoli che i missionari avevano incontrato.

Tornando alla missione nel regno del Congo, già il primo prefetto cappuccino di Luanda, Padre Bonaventura d'Alessano, a capo del primo gruppo di cappuccini che nel 1645 erano approdati a Pinda, si rendeva perfettamente conto dell'importanza di cogliere ogni informazione linguistica che potesse servire di ausilio alla comunicazione fra Padri e popolazione locale. Va ricordato che nei primi secoli in cui l'evangelizzazione cristiana è attiva non solo nel continente africano ma anche in quello asiatico ed in quello

americano, era invalsa l'abitudine di servirsi di interpreti anche nell'esercizio della professione di sacerdote, per quei sacramenti, come la confessione, che risultavano assai delicati da somministrare senza la possibilità di comprendere ciò che il fedele intendesse dire al Padre. A proposito di tale abitudine, così si legge nel 'ristretto' della congregazione particolare del 4 luglio 1660, dedicata ai problemi dell'evangelizzazione nel regno del Congo:

[Quei sacerdoti] non instruiscono giammai i loro popoli, o per mera negligenza, o forse anche, che è più probabile, per l'ignoranza; e benché sappiano la lingua, confessano nondimeno per interpreti, per fare più speditamente, potendone in questo modo sbrigare tre o quattro nel tempo, che ve ne confessaria uno solo, perché gl'interpreti sono più pratici, et interrogando essi stessi i penitenti, riferiscono in breve al confessore e se vi è qualche dubbio replicano una volta al confessore. (...) Impediscono ai ministri l'amministrare i lamenti e danno pessimi consigli al Re dandolo contro ad altri quando contro vi sono amorevoli.²³

E' bene sottolineare che si tratta di pratica raramente adottata dai Cappuccini in Congo, poiché il Capitolo generale dei Cappuccini aveva ricevuto istruzioni dalla Propaganda affinché i missionari in partenza si istruissero sulle lingue del luogo verso il quale erano diretti.

Nella sua relazione sulla prima spedizione cappuccina, Padre Francesco Giovanni Romano aveva denunciato la pratica dell'uso dell'interprete nella confessione, segnalando contemporaneamente la necessità per i Padri di apprendere la lingua locale, definita senza

²³ Archivio Storico Propaganda Fide *Scritture Generali riferite nei Congressi* vol. 250 f. 61.

denigrarla, “difficilissima e totalmente aliena da nostri termini e vocaboli”²⁴:

Le Confessioni anco s'ascoltano per mezzo d'Interprete ne ciò è cosa nuova, ma antichissima, & essi spontaneamente, e di buona voglia si confessano in tal modo; anzi più volentieri si confessano immediatamente all'Interprete, che al Confessore, poiche gli pare, che l'Interprete, come paesano sia più capace delle loro fragilità, che il Confessore, il quale è di lontanissimi paesi, e se il missionario non procurasse di travagliare in questo modo nella Vigna del Signore, staria molto tempo otioso senza far frutto veruno; poiche la lingua naturale della Terra è difficilissima, ne si può apprendere eccetto che con molto studio, e fatica, & anco per molto tempo; perche oltre all'essere totalmente aliena da nostri termini e vocaboli, la frase ancora, e sommamente differente dalla nostra: e di più essi nel parlare fanno tante sincope, ch'è difficilissimo il poterli intendere, e se la persona non pronuntia nella medesima maniera, e modo, con che essi parlano, non intendono punto, e perciò, come ho detto, se il missionario non vuole stare otioso per molto tempo, è necessario, che travagli di questa maniera fin tanto, che apprendia la lingua naturale.

In realtà molti Cappuccini si limitarono ad apprendere il portoghese, così come prescritto dalla corona di Portogallo per tutti coloro che si dirigevano a vario titolo verso il proprio Protettorato africano²⁵, ma non furono pochi coloro che si misurarono con le

²⁴ Padre Giovanni Francesco Romano Breve relatione del successo della missione de Frati Minori Capuccini del Serafico P. S. Francesco al Regno del Congo. Stampa della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Roma, 1648, 25-26.

²⁵ Ricordiamo che da un punto di vista amministrativo, nessuna terra africana venne considerata colonia o territorio d'oltremare fino alla Conferenza di Berlino del

lingue locali, nello specifico il kikongo nelle sue diverse varietà e le lingue dell'Angola, fra cui il kimbundu e l'umbundu.

Il primo in ordine di tempo ad occuparsi della questione linguistica fu Padre Bonaventura da Sardegna, componente della prima spedizione cappuccina del 1645, il quale con l'aiuto di Manuel Roboredo, che diverrà più tardi sacerdote ad opera di Giacinto da Vetralla, stilò un rudimentale resoconto di grammatica del kikongo al quale aggiunse un più significativo lessico trilingue, latino-spagnolo-kikongo che proprio Giacinto avrebbe poi riportato in Italia al suo ritorno²⁶.

Una delle testimonianze più significative riguardo l'importanza della competenza linguistica e la difficoltà di apprendere lingue africane ci viene da Padre Bernardo da Gallo, che nella sua relazione a Propaganda Fide dopo undici anni di presenza in Angola scriveva²⁷:

Ma perché mi pareva impossibile far gran profitto senza saper la lingua del paese in cui missionavo: su'l bel principio volsi mettermi ad imparare la lingua de negri angolani, con intenzione, che se arrivavo à parlar il linguaggio delle mie missioni consacravo à Dio in servizio di quelle tutto il tempo di vita mia. Andai per tanto con un libro che tenea della lingua in casa d'un prete mio amico: lo pregai favorirmi non d'altro, se non d'insegnarmi a leggere un poco, è connettere, e pronunciar le lettere. In quanto poi

1844-45, durante la quale il Portogallo perse di fatto il diritto storico di uso della terra in Africa, che si trasformò in diritto di proprietà per tutte le potenze europee.

²⁶ *Vocabularium latinum, hispanicum et congense ad usum missionariorum transmittendorum ad regni Congi missiones*, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

²⁷ *Conto della Villicazione Missionale, o sia, Relazione delle Missioni di Congo, et Angola, dove missionò 11 anni Da Bernardo da Gallo Predicatore Cappuccino e Missionario trasmessa*, 10 dicembre 1710. In *Archivio Storico Propaganda Fide, Scritture Generali riferite nei Congressi*, Vol. 576, f. 316-340.

al significato delle parole, non necessitavo d'altro; mentre stava tutto dichiarato in lingua portoghese e latina. Il prete invece d'instruirmi, mi disse che pretendeva fare cose impossibili: perche l'imparar la lingua de negri era impossibile a' capuccini. Mi dissanimò per certo, et afflitto per questo gettai in un canto il libro, senza più badarvi. Iddio però che gode della buona volontà, non solo mi fece parlare in lingua d'Angola, mà di più in quella del Congo, posto che, per scarsezza del tempo non parlavo molto bene con quella d'Angola.

Nel 1650 Propaganda pubblica un catechismo in quattro lingue, portoghese, kikongo, latino e italiano con una prefazione curata da Padre Giacinto da Vetralla, appena nominato prefetto della missione cappuccina in Angola e Congo. L'opera era stata inizialmente redatta in portoghese dal gesuita Marco Jorge, successivamente era stata aggiunta la versione in kikongo ad opera di un suo confratello di nome Matteo Cardoso, che con l'aiuto di catechisti congolesi mise a punto la traduzione, pubblicandola nel 1624. L'opera venne ripresa da Padre Giacinto e ripubblicata con l'aggiunta delle versioni latina e italiana dalla Propaganda Fide²⁸. Lo scopo era evidentemente quello di dare la massima diffusione del catechismo, anche verso quei Padri che, non avendo approfondita conoscenza del portoghese, avrebbero avviato l'apprendimento del kikongo a partire da una lingua a loro meglio conosciuta.

²⁸ *Doctrina christiana ad profectum Missionis totius Regni Congi in quatuor linguas per correlativas columnas distincta. Eminentiss. Ac Reverendiss. S.R.E. Cardinalibus Sac. Congregationis de Propaganda Fide exhibita, et dicata a F. Hyacintho Brusciotto a Vetralla Concionatore Cappuccino, in Romana Provincia nunc Diffinitore, eiusdemque Missionis Praefecto. Romae, Typis et sumptibus eiusdem Sac. Congr. 1650.* Dell'opera esistono diversi esemplari, conservati presso diverse biblioteche, fra cui la Biblioteca Nazionale di Roma e la British Library di Londra.

L'opera senz'altro più importante per essere stata la prima descrizione di una lingua africana e per avere il grande merito scientifico dell'autore di avere intuito delle caratteristiche strutturali delle lingue bantu (cfr. § 4.1.) è senz'altro la Grammatica di kikongo di Padre Giacinto da Vetralla²⁹, di cui ci occupiamo estesamente in questo volume al capitolo quarto. La grammatica di kikongo è stata un fondamentale punto di riferimento per tre secoli e ancora nel XIX secolo si sentì la necessità di tradurla in portoghese ed in inglese³⁰, sebbene con qualche taglio e modifica. Ad essa hanno fatto riferimento ancora le descrizioni che per le lingue bantu sono state operate da linguisti di tardo ottocento, per i quali si ravvisava già la necessità di osservare costanti ed affinità tra lingue di una medesima area geografica africana, perché si potesse ad esse applicare il modello di studio storico comparativo, che tanti frutti aveva portato alla scienza della genetica delle lingue per la famiglia indoeuropea.

Di poco successiva alla grammatica di Giacinto è la pubblicazione di un nuovo catechismo, ad opera di Padre Antonio Maria da Monteprandone, scritto in latino, kimbundu e portoghese³¹; si tratta di opera già uscita e stilata dal gesuita Pacionio, al quale i Padre cappuccino aveva aggiunto delle note grammaticali ed un lessico della lingua. Possiamo considerarla la prima opera pubblicata

²⁹ *Regulae quaedam pro difficillimi Congensium idiomatis faciliiori captu ad grammaticae normae redactae*. Cfr. capitolo quarto del presente volume.

³⁰ L'edizione portoghese venne curata da D. Antonio Thomaz da Silva Leitão e Castro, vescovo di Angola e Congo, pubblicata a Luanda nel 1886. L'edizione inglese uscì con ampi tagli a Londra nel 1882, curata da Grattan Guinness. Entrambe le edizioni sono presenti nelle collezioni della British Library di Londra. Dell'edizione in portoghese non v'è traccia nelle biblioteche lusitane, né in quelle angolane.

³¹ *Gentilis Angollae Fidei Mysteriis Lisitano olim idiomate per R.P. Antonium de Coucto Soc. Iesu Theologum; Nunc autem Latino per Fr. Antonium*.

sulla lingua kimbundu della storia e la terza in ordine di tempo, dopo le due di Giacinto da Vetralla, dedicate ad una lingua bantu.

Lo sforzo nel registrare particolarità delle lingue locali, producendo dizionari e grammatiche non fu in diversi casi giustamente riconosciuto da Propaganda e per tale motivo molte delle opere che altri confratelli di Giacinto produssero tra il XVII ed il XVIII non vennero mai pubblicate e restano solo menzionate nella corrispondenza archiviata presso la Propaganda Fide. Il Padre Serafino da Cortona, eletto prefetto di Matamba nel 1654, aveva ad esempio scritto un catechismo in kimbundu e Padre Giovanni Maria da Pavia, prefetto della missione del Congo dal 1666, si era occupato di kikongo e sperava sulla pubblicazione di due dei suoi libri dedicati a questa lingua, per i quali non è stata lasciata traccia.

I lavori di Padre Bernardo Maria da Canicattì rappresentano, più di un secolo dopo, un'importante descrizione delle lingue dell'area. Nonostante le difficoltà del suo mandato a Bengo il Padre riesce nella pubblicazione nel 1804 di un dizionario di kimbundu, a cui si aggiunge una grammatica della stessa lingua nel 1805 e nello stesso anno un dizionario di kikongo e kimbundu³².

L'interesse per le lingue dei luoghi nei quali i Cappuccini risiedevano per il loro mandato non è mai venuto meno, prova ne è l'intensa produzione di dizionari e grammatiche che, con la ripresa della missione cappuccina in Angola nel 1948, sono stati nuovamente prodotti e per i quali sarebbe necessario un inventario e utile la pubblicazione³³.

³² Questi i titoli per esteso delle tre opere di Padre Bernardo Maria da Canicattì: *Diccionario da Lingua Bunda, ou Angolense, explicada na Portugueza, e Latina*. Lisboa, 1804; *colleção de Observações Grammaticaes sobre a Lingua Bunda, ou Angolense*, Lisboa, 1805; *Diccionario Abreviado da Lingua Congueza, a que accresce huma quarta columna, que contém os termos da Lingua Bunda identicos, ou semelhantes à Lingua Congueza*. Lisboa, 1805.

³³ Si veda a proposito il capitolo quinto di questo volume.

1.4. Dati sulla presenza dei missionari cappuccini in Congo e

Angola

Degli oltre 400 Cappuccini che si avvicendarono nella Missio Antiqua, più della metà aveva trascorso un soggiorno più o meno lungo in una delle sedi della missione prima del 1705. Un rapporto redatto dal prefetto Padre Francesco da Pavia per Propaganda nel 1708, si legge che tra il 1673 ed il 1701 i Cappuccini avevano battezzato 340.960 persone e celebrato 50.085 matrimoni fra congolesi, migliaia di allievi avevano avuto accesso all'istruzione di base presso le scuole di catechismo dei Padri, dislocate in moltissime regioni ed in particolare a Soyo, Mbata e Mbanza Kongo.

Dal 1710 al 1835, anno della partenza degli ultimi due Padri, solo 71 Cappuccini avevano perseguito l'opera di evangelizzazione in un vastissimo territorio che comprendeva gli antichi regni di Congo, Ndongo e Matamba. Erano davvero pochi, se si pensa alle difficoltà politiche della loro presenza, costantemente contrastata dai Portoghesi, alle difficoltà di spostamento da una regione all'altra, all'incombere di continue nuove forme di religione sincretica dove il cattolicesimo da essi promulgato entrava in varia misura o restava spesso in superficie.

Da un punto di vista demografico, i dati per il solo regno del Congo (De Dieu Nsondé 1995) stimano a circa due milioni di persone il numero medio della popolazione che risiedeva entro i confini tracciabili fra il fiume Dande e il fiume Zaire a cavallo tra i secoli XVII e XVIII, periodo in cui va considerato anche il calo demografico legato alla deportazione di schiavi verso le Americhe; tale commercio vedeva in quell'epoca la spedizione di un numero di circa 14.000 schiavi ogni anno, dal solo porto di Luanda.

Nel mettere insieme tutte queste cifre si può affermare che il 30-40% della popolazione autoctona ebbe un contatto diretto con i Padri cappuccini, essendo da essi stato battezzato, o unito in

matrimonio o iscritto in una scuola della missione, in una rapporto di un Padre per 4000 persone.